



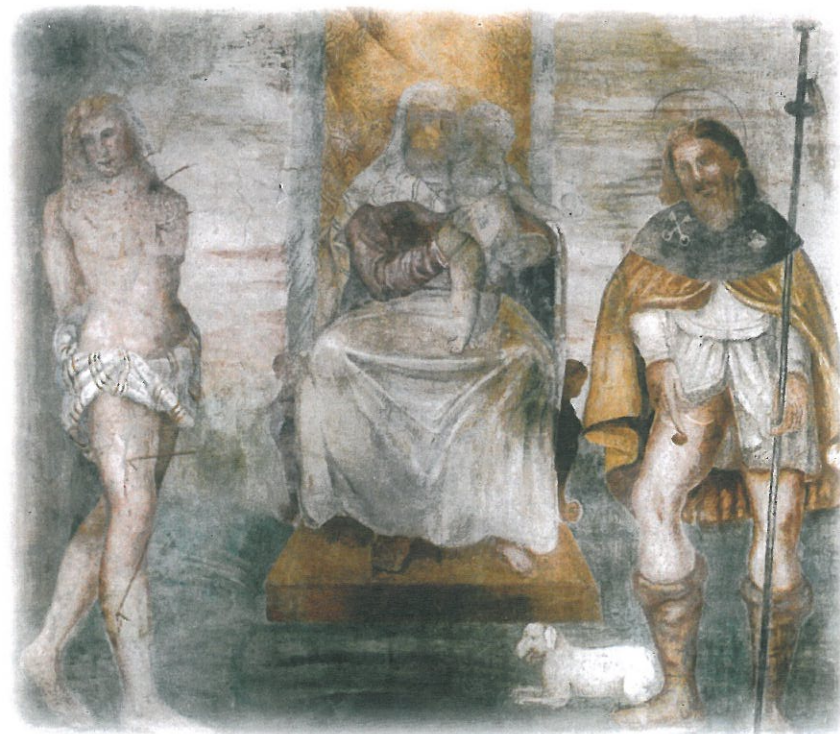
**Archeo Legnago**

  
**CREDIVENETO**  
CREDITO COOPERATIVO

## **Archeo Legnago**

Con il patrocinio dell'Ufficio Nazionale  
per i Beni Culturali Ecclesiastici della C.E.I.

### 9° GIORNATA NAZIONALE **CHIESE APERTE**



*Domenica 15 maggio 2005*

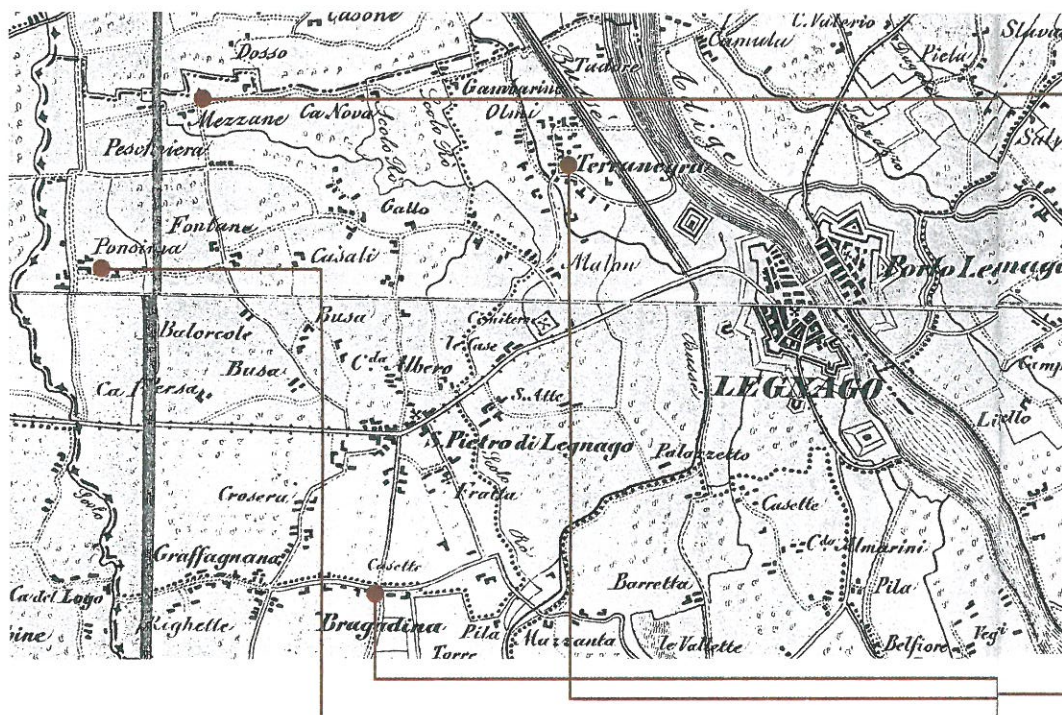
Orario delle visite guidate: dalle 15 alle 18.30

In collaborazione con:

**ROTARY CLUB DI LEGNAGO**

**LIONS CLUB DI LEGNAGO**





ORATORIO DI S. MARIA DELLA NEVE  
alla Mezzana di S. Pietro di Legnago

ORATORIO DI S. FRANCESCO POI S. VINCENZO  
alla Ponzina di S. Pietro di Legnago

ORATORIO DELLA B. V. MARIA DELLA SALUTE  
alla Bragadina di S. Pietro di Legnago

CHIESA DI S. ANTONIO DI PADOVA  
a Terranegra di Legnago





## ORATORIO DI S. MARIA DELLA NEVE ALLA MEZZANA DI S. PIETRO DI LEGNAGO

Nelle prime decadi del Seicento due rami della famiglia Pompei acquistarono beni immobili nella zona di confine tra Angiari e S. Pietro di Legnago e precisamente nella contrada denominata Mezzana. Si trattava di Marcello Pompei, figlio di Adriano e residente nella contrada veronese di Brà<sup>1</sup> e di Pompeo Pompei di S. Pietro Incarnario<sup>2</sup>.

Fu Marcello che, dopo la cessazione della peste del 1630, in segno di ringraziamento, fece costruire in prossimità del suo palazzo alla Mezzana un oratorio pubblico dedicato a S. Maria della Neve inglobando un antico capitello (*staf-falum*), oggetto della devozione popolare.

Il vescovo Sebastiano Pisani I, visitando l'oratorio della Mezzana nel 1654, riscontrò la presenza di un unico altare sopra il quale era dipinta l'immagine della *B. V. Maria della Neve* con ai lati quelle di *S. Rocco* e di *S.*

*Sebastiano*; le pareti erano affrescate. Nell'oratorio la messa veniva celebrata da Giulio Parma, arciprete di Angiari, tutti i giorni festivi e, talvolta, in quelli feriali<sup>3</sup>. Con la morte di Marcello Pompei il ramo di Brà si estinse e i suoi beni confluirono nel ramo di S. Pietro Incarnario, il cui titolare era Claudio Pompei, figlio di Pompeo.

Quest'ultimo conservò i beni della Mezzana e il giu-spatronato dell'oratorio per tutta la seconda metà del Seicento, per lasciarli poi in eredità al figlio Giovanni Battista, che trasferì la residenza veronese in contrada S. Quirico<sup>4</sup>.

Nel 1740 Giovanni Battista possedeva alla Mezzana 188.5 campi, dei quali 108 con la corte e il palazzo dominicale erano in territorio di S. Pietro di Legnago e gli altri in quello di Angiari<sup>5</sup>. Il 12 maggio dello stesso anno il vicario generale del vescovo Giovanni Bragadino

visitò l'oratorio e constatò il quale provvedeva al mantenimento dell'edificio e a versare 30 ducati all'anno







al rev. Cavallini di Angiari per la celebrazione delle messe festive. Rilevò, inoltre, che l'unico altare era di legno; ciò significa che l'attuale altare in marmi policromi è stato posto in questa sede dopo il 1740, anche se la sua foggia sembrerebbe seicentesca. Il vicario visitò anche l'attigua sacrestia, dove si conservavano le suppellettili e i vasi sacri per la celebrazione della messa<sup>6</sup>.

Nel 1815 la tenuta della Mezzana, con annesso oratorio, apparteneva ancora alla famiglia Pompei; ne erano allora titolari le sorelle Giulia e Teresa<sup>7</sup>. In quell'anno i beni Pompei

della Mezzana vennero ceduti a Giovanni Morgante di Casaleone, come accertò il vescovo Innocenzo Liruti nel 1816, quando visitando l'oratorio trovò l'altare con la mensa in marmo e la parte superiore in legno<sup>8</sup>. Nel 1834 l'azienda e l'oratorio erano già stati acquistati dal dott. Giovanni Battista Zoppi di Verona<sup>9</sup>. Nel 1844 il vescovo P. A. Mutti rilevò che l'oratorio era dedicato a S. Rocco e che apparteneva ad Alessandro, figlio di Giovanni Battista<sup>10</sup>. L'attuale proprietario è Antonio Tonetti, che ha concesso l'oratorio in comodato alla Corte Samuele. Fra' Tonino Pedrina, animatore

della Corte Samuele, vi celebra saltuariamente la messa per l'Associazione delle Vittime di Incidenti sulla Superstrada.

Oggi l'oratorio conserva nella facciata le semplici forme seicentesche con le cornici del portale e delle finestre in tufo; l'attigua sacrestia è stata ristrutturata ed adattata a casa di abitazione.

Il maggior interesse artistico dell'edificio è concentrato nella parete di fondo dell'unica aula, dove il *Padre Eterno* tra le nuvole è dipinto entro il timpano di un tempietto Neoclassico, che a sua volta include i drappi sinuosi che contornano l'altare.

La mensa, di forma quadrata, è in biancone di S. Ambrogio; il paliotto tripartito è intarsiato a volute che si snodano tra marmi policromi (rosso brocato di S. Ambrogio, «rigà», verde Val d'Aosta e verde Alpi). La foggia seicentesca della mensa suggerisce l'ipotesi che sia stata qui trasportata da altra sede in quanto, come si è detto, nel 1740

l'altare era ancora in legno. Coevo con la costruzione dell'oratorio è invece il suggestivo affresco che sovrasta l'altare e che rappresenta la tipica triade protettrice delle epidemie e in particolare della peste: al centro la *Madonna con il Bambino*, alla sua destra *S. Sebastiano* e a sinistra *S. Rocco*.

Gli affreschi sono stati recentemente sottoposti ad un corretto restauro, che ha ridato vigore alle immagini.

Remo Scola Gagliardi

1. ASVr, AEP, a. 1653, reg. 28, c. 254.
2. ASVr, AEP, a. 1653, reg. 28, c. 314.
3. S. PISANI I, *Prima visita pastorale alle chiese della città e diocesi di Verona*, anni 1654-1661, a cura dell'Archivio Storico della Curia Diocesana di Verona, Verona 2003, p. 89.
4. ASVr, AEP, a. 1745, reg. 116, c. 182.
5. ASVe, *X Savi alle Decime, Catastici*, reg. 502.
6. ASCDVr, *Visite Pastorali*, vol. LXII, p. 35<sup>r</sup>.
7. ASVe, *Catasto Napoleonico*, somm. 504.
8. ASCDVr, *Visita Pastorale di I. Liruti*, b. 3, fasc. S. Pietro di Legnago.
9. ASCDVr, *Visita Pastorale di G. Grasser*, b. 2, fasc. S. Pietro di Legnago.
10. ASCDVr, *Visita Pastorale di P. A. Mutti*, b. 3, fasc. S. Pietro di Legnago.



**ORATORIO DI S. FRANCESCO  
POI S. VINCENZO  
ALLA PONZINA DI S. PIETRO DI LEGNAGO**

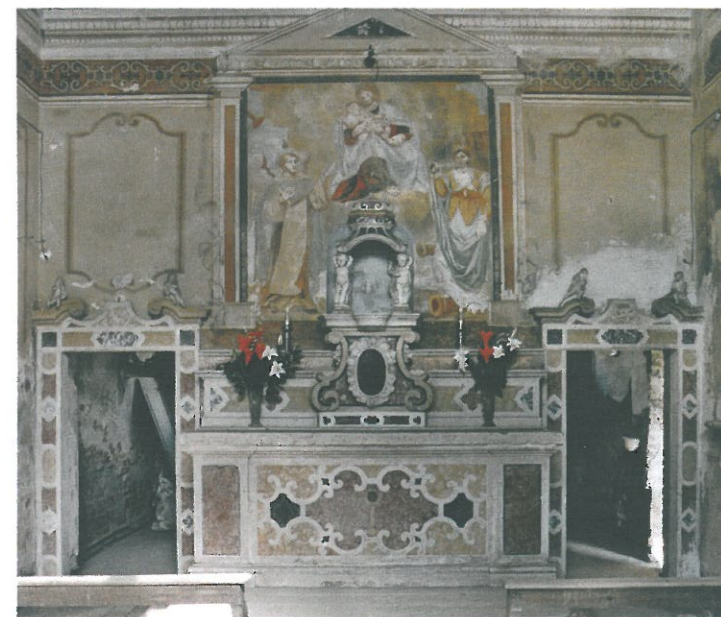
Prima di addentrarci nella storia dell'oratorio in oggetto, è necessario premettere che la contrada ove esso è collocato veniva indifferentemente denominata, nei secoli passati, Ponzina o Paganina, ed era inclusa nell'ambito della parrocchia di S. Pietro di Legnago.

Tale alternanza appare chiaramente dall'esame delle visite pastorali in cui l'oratorio è citato.

Il primo riscontro è del 1541, quando, nella visita pastorale di G. M. Giberti, l'edificio è denominato: «Ecclesia Sancti Francisci de villa Ponzinae»<sup>1</sup>. Nelle altre visite del Cinquecento e in quelle del Seicento e del Settecento è indicato come "chiesa o oratorio di S. Francesco alla Paganina", ad eccezione di quella eseguita da Sebastiano Pisani I nel 1654, nella quale era definito "oratorio di S.

Francesco alla Ponzina"<sup>2</sup>. Dalla visita di I. Liruti del 1816, anno del cambiamento della dedicazione, in poi, venne denominato "oratorio di S. Vincenzo Ferrer alla Ponzina"<sup>3</sup>.

Questo interessante edificio di culto dal 1541, anno della prima notizia documentaria da noi rilevata, fino al 1654, fu classificato come una chiesa soggetta alla parrocchiale di S. Pietro di Legnago; vi si svolgevano anche attività sussidiarie delle funzioni religiose, come l'insegnamento della dottrina cristiana ai giovani, che nel 1594 era tenuto «cum summo studio» dal rev. Francesco di Lezze. Rimane, per altro, qualche perplessità sulla possibile partecipazione di una famiglia privata nel mantenimento della chiesa, in quanto il vescovo Lippomano nel 1563 si espresse con una frase alquanto sibillina



su questo punto: «...dicunt esse nobilium de Lavezzolis», riferendosi alla chiesa di S. Francesco<sup>4</sup>.

Molto chiara è invece la posizione giuridica dell'edificio nel 1654, quando il vescovo Sebastiano Pisani I disse che l'oratorio di S. Francesco della Ponzina apparteneva al conte Giovanni Paolo Pompei del ramo di S. Paolo<sup>5</sup>, che possedeva, tra l'altro, tre tenute per complessivi 220 campi nella vicina Cerea<sup>6</sup>. L'oratorio era dotato di due altari, uno dedicato a S. Francesco e

l'altro alla B. V. Maria delle Grazie. In quell'anno possiamo, quindi, considerare concluso il passaggio di S. Francesco da chiesa soggetta alla parrocchiale di S. Pietro di Legnago ad oratorio privato di uso pubblico, sotto il giuspatronato della famiglia Pompei.

I Pompei, però, non dimostrarono molto interesse al mantenimento dell'oratorio, tanto è vero che nel 1672 il vescovo Sebastiano Pisani II ordinò che rimanesse chiuso finché non si



fosse provveduto a ripararlo<sup>7</sup>. In quegli anni tra Alessandro Pompei, succeduto a Giovanni Paolo, e Tiberio Lavezzola, residente a Verona a S. Pietro Incarnario, che possedeva nella adiacente contrada Paganina in territorio di Cerea, una vasta tenuta dotata di palazzo dominicale, dove spesso egli abitava, si concluse una permuta di beni. Nel contesto di questo scambio il Lavezzola acquisì la proprietà e il giuspatronato dell'oratorio di S. Francesco<sup>8</sup>. Tiberio, uomo profondamente religioso, dimostrò ben altro interesse per l'oratorio: nel 1676, data incisa sul fianco destro della mensa, eresse un sontuoso altare in marmi policromi dedicato a S. Francesco e nel 1698 provvide a ricostruire dalle fondamenta l'intero oratorio. Questo intervento è documentato sia da una lettera di compiacimento, inviata al vescovo da Girolamo Bertazzi, arciprete di S. Pietro di Legnago nel 1698<sup>9</sup>, sia da una iscrizione che il vescovo Bragadino nel 1740 trovò sul timpano della facciata e che diceva:

«ECCLESIAM HANC NOBILI LAVEZZOLORUM FAMILIA/EXCITATAM/VETUSTATE TANDEM RUINAM MINANTEM/TIBERIUS LAVEZZOLA/ERE' SUO MELIOREM INFORMAM A FUNDAMENTIS/RIEDIFICAVIT MDCIIC»<sup>10</sup>.

La fede e l'attaccamento alla frequentazione religiosa di Tiberio Lavezzola è confermata dal testamento da lui redatto nel 1716, con il quale nominò suo erede universale Giovanni Parma, che da allora assunse il doppio cognome di Parma Lavezzola e gli impose di costruire una nuova chiesa dedicata a Maria Santissima, S. Giuseppe e S. Antonio attigua al suo palazzo della Paganina di Cerea (la chiesa fu terminata nel 1721), «riuscendo d'incomodo la mia chiesa di S. Francesco della Paganina, sotto S. Pietro di Legnago, per la lontananza dalla mia abitazione». Egli lasciò anche un legato di novanta ducati per l'elemosina del cappellano che doveva celebrare le messe in entrambe le chiese<sup>11</sup>.



Nel 1740 il vescovo Bragadino constatò che l'oratorio di S. Francesco alla Paganina, appartenente ai nobili Giovanni, Eusebio e Claudio Parma Lavezzola, era dotato dell'altare maggiore marmoreo sovrastato dall'immagine di S. Francesco, dove



celebrava la messa don Giulio Mainardi e di un altare ligneo dedicato alla B. V. Maria<sup>12</sup>.

Nel corso della visita del 1769, il vescovo Morosini rilevò che la famiglia Parma Lavezzola, proprietaria dell'oratorio, vi faceva celebrare due messe settimanali e che il signor Pellegrino Cazzanigo, cittadino legnaghese, vantava la proprietà dell'altare ligneo, sulla cui sommità era posto il suo stemma gentilizio<sup>13</sup>.

Negli anni seguenti i Parma Lavezzola, in declino economico, non provvidero al mantenimento dell'oratorio, che cadde in rovina e venne chiuso al culto. Fedele al suo destino di cadere per poi risorgere, l'oratorio di S. Francesco, nei primi anni dell'Ottocento, fu acquistato da Vincenzo Sandrini, un possidente di S. Pietro di Legnago che si accollò l'onere della sua ricostruzione. I lavori erano ancora in corso nel 1816, durante la visita del vescovo Liruti, ma terminarono rapidamente, tanto è vero che l'oratorio fu riaperto al

culto nello stesso anno.

Il Sandrini non si limitò al ripristino delle murature, ma il 22 febbraio 1825 stipulò un atto con il parroco di S. Pietro di Legnago, con il quale istituiva una nuova cappellania nell'oratorio della Ponzina dedicata a S. Vincenzo Ferrer, S. Barbara e S. Teresa. L'accordo prevedeva che il parroco facesse celebrare una messa festiva, una messa quotidiana e tre messe nei giorni dei santi protettori.

Per far fronte a queste spese e a quelle relative agli arredi e ai restauri dell'oratorio, il Sandrini mise a disposizione le rendite provenienti da un corpo di terra di c. 22 situato al Canton del Diavolo, e da quelle di 6 campi e tre livelli ubicati alla Palesella di Cerea. Inoltre, si impegnò a versare 3 lire austriache al parroco e lire austriache 1.74 agli altri sacerdoti, per la celebrazione delle messe nei giorni dedicati ai santi titolari dell'oratorio<sup>14</sup>. L'8 dicembre 1877 i consorti Lodovico, Giovanni Battista, Giuseppe e Maria Sandrini, eredi di Vincenzo,



vendettero l'appezzamento Canton del Diavolo e la cappellania della Ponzina  
di 7.40 ettari situato al

con relativi obblighi a Luigi Bertelè di Cerea per la somma di lire 2.100<sup>15</sup>.

Il 2 agosto del 1879, tra don Gregorio Braggio, parroco di S. Pietro di Legnago, e Luigi Bertelè fu Tommaso, nato a S. Pietro di Cerea e domiciliato a S. Pietro di Legnago, si convenne che il parroco si impegnava a far celebrare una messa tutte le domeniche e le altre festività nell'oratorio della Ponzina a mezzo di un sacerdote di sua scelta. Il Bertelè si assunse l'obbligo, per sè e i suoi eredi, di pagare lire 550 all'anno. La manutenzione del fabbricato restava a suo carico<sup>16</sup>.

Nel 1913 tra don Giovanni Bertasi, parroco di S. Pietro di Legnago e Vittorio Bertelè, succeduto a Luigi, si stabilì una nuova convenzione, con la quale il Bertelè versava lire 10.000 per affrancarsi da ogni obbligazione riguardante la celebrazione delle messe. Il parroco si impegnava a far celebrare le messe nei giorni festivi. La proprietà dell'oratorio della Ponzina rimaneva al Bertelè, con l'obbligo della manutenzione e dei restauri<sup>17</sup>.

Oggi l'oratorio, dedicato a S. Barbara, appartiene alla parrocchia di S. Pietro di Legnago. Il parroco s'incarica di farvi celebrare la messa due o tre volte all'anno.

Le quattro paraste doriche che sorreggono il frontone triangolare della facciata e il frontoncino, pure triangolare, che orna il portale con la sovrastante finestra semicircolare, sono elementi abbastanza tipici del gusto seicentesco. E' quindi probabile che la facciata dell'oratorio non sia stata modificata dall'intervento di ripristino ottocentesco.

All'interno dell'unica aula sorprende il bellissimo altare costruito alla romana con marmi policromi nel 1676.

La struttura portante è in biancone di S. Ambrogio; le specchiature della mensa, dell'alzato e delle porte laterali sono rimesse con broccato rosso di S. Ambrogio, giallo di Torri e portoro.

Il paliotto tripartito reca, tra eleganti volute, un ostensorio intarsiato di giallo di Torri.

Riteniamo frutto di un intervento posteriore, con elemen-

ti settecenteschi, il raffinato tabernacolo sul cui prospetto si staglia, su un fondo di rosso di Francia, un ovale a ghirlande e cherubini in marmo bianco di Carrara. Sulla portella del tabernacolo è dipinto un *Cristo Portacroce* di buona mano.

Splendido è anche l'apparato scultoreo del ciborio, dove quattro putti in marmo bianco di Carrara sorreggono un'elaborata cupoletta. Settecentesche sono anche le quattro volute in giallo di Torri con cherubini in marmo bianco di Carrara poste alla sommità delle porte laterali. Complessivamente si tratta di un altare di pregio elevato, degno di una chiesa urbana.

Sovrasta l'altare un affresco di modesta fattura eseguito nelle prime decadi dell'Ottocento, subito dopo la ristrutturazione dell'edificio, che rappresenta la *Madonna con il Bambino* affiancata sulla destra da *S. Vincenzo Ferrer* e sulla sinistra da *S. Barbara*. Gli affreschi decorativi delle pareti e del soffitto risalgono allo stesso periodo.

Remo Scola Gagliardi

1. A. FASANI, *Riforma pretridentina della diocesi di Verona, visite pastorali del vescovo G. M. Giberti 1525-1542*, Vicenza 1989, vol. III, p. 1296.
2. S. PISANI I, *Prima visita pastorale alle chiese della città e diocesi di Verona anni 1654-1661*, a cura dell'Archivio Storico della Curia Diocesana di Verona, Verona 2003, p. 8.
3. ASCDVr, *Visita Pastorale di I. Liruti*, b. 3, fasc. S. Pietro di Legnago.
4. L. LIPPOMANO, *Visitationum libri diocesis veronensis annorum 1553 et 1555*, Verona 199, p. 161.
5. Cfr. S. PISANI I, p. 89.
6. ASVr, *AEP*, a. 1653, reg. 32, c. 124.
7. S. PISANI II, *Visita Pastorale a chiese della città e della diocesi di Verona anni 1669-1684*, Verona 2003, p. 169.
8. ASVr, *AEP*, a. 1696, reg. 78, c. 415.
9. ASCDVr, *Amministrazione particolare della diocesi*, b. Parrocchia di S. Pietro di Legnago.
10. ASCDVr, *Visita Pastorale di G. Bragadino*, vol. LXII, p. 36.
11. ASCDVr, *Amministrazione particolare della diocesi*, b. Parrocchia di S. Pietro di Legnago.
12. Cfr. ASCDVr, *Visita Pastorale di G. Bragadino*, vol. LXII, p. 36.
13. ASCDVr, *Visita Pastorale di G. Morosini*, b. 5, fasc. S. Pietro di Legnago.
14. ASCDVr, *Amministrazione particolare della diocesi*, b. Parrocchia di S. Pietro di Legnago.
15. *Ibidem*.
16. *Ibidem*.
17. *Ibidem*.



**ORATORIO DELLA B. V. MARIA  
DELLA SALUTE  
ALLA BRAGADINA DI S. PIETRO DI LEGNAGO**

I patrizi veneti Bragadin acquistarono nel corso del Seicento la vasta tenuta a S. Pietro di Legnago che era appartenuta a Pietro Cagalli e che da loro prese il nome di Bragadina.

Nel 1710 Daniele Bragadin, Procuratore sopra le Pesche di Legnago, presentò al vescovo di Verona la richiesta di poter erigere, presso il suo palazzo della Bragadina, un oratorio pubblico con accesso dalla strada dedicata alla B. V. Maria della Salute. La sua richiesta venne rapidamente accolta e il 3 aprile 1711 il rappresentante del vescovo ebbe la possibilità di visitare l'oratorio «costruito in buona forma, con l'altare in pietra e l'immagine della B. V. Maria»<sup>1</sup>.

Il 17 maggio 1740 Daniele Bragadin, che in quell'anno possedeva alla Bragadina 887 campi e «una casa domenicale con cortivo e brolo di c. 1»<sup>2</sup>, ricevette la visita

pastorale del vicario del vescovo Giovanni Bragadino.

Il prelado vide che l'oratorio, ben mantenuto dal proprietario, era dotato «di un unico altare marmoreo bello e ornato da tre statue marmoree di forme eleganti» e di una sacrestia posta dietro l'altare. Egli prese atto che ogni giorno si celebrava la santa messa dal rev. Bernardino Pizzinato<sup>5</sup>.

Nel 1769, quando venne visitato dal vescovo Giovanni Morosini, l'oratorio apparteneva a Chiara Bragadin, maritata Michiel; vi si celebrava la messa quotidiana da parte del reverendo Angelo Picelli e, in forma solenne, nel giorno della «Festa dell'Invenzion di S. Croce con l'esposizione delle sue reliquie». Tale festa era stata istituita dalla procuratessa moglie di Daniele Bragadin<sup>4</sup>. Con il matrimonio tra Chiara Bragadin e Domenico Michiel, l'azienda e l'oratorio della Bragadina passarono nel patri-

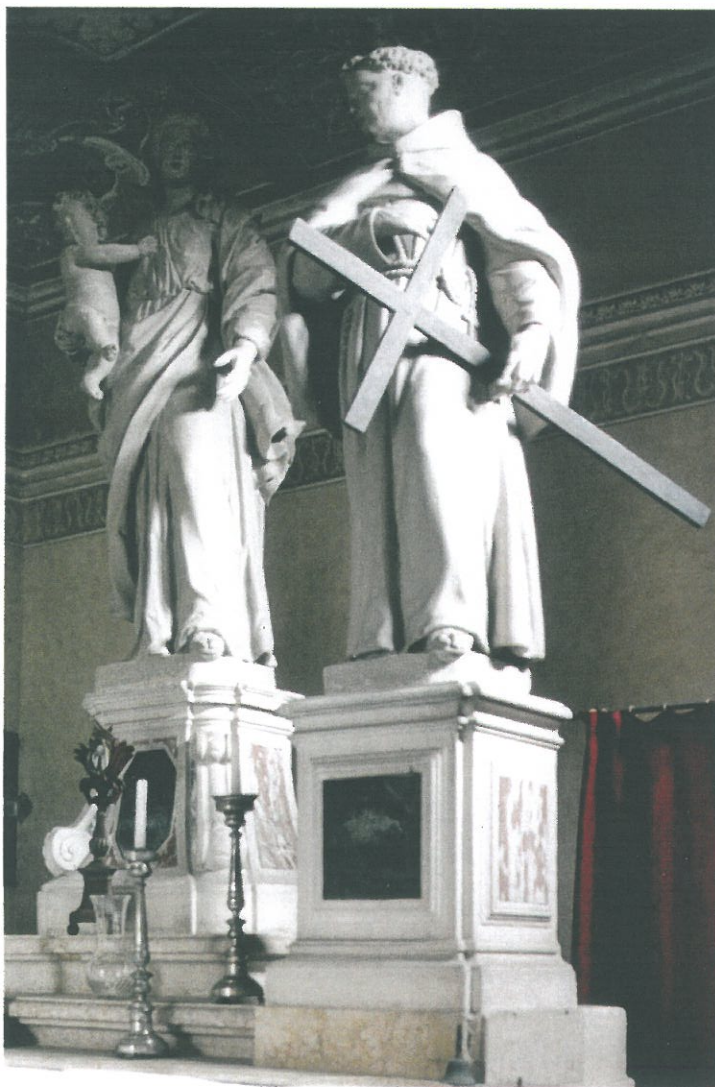


monio di quest'ultimo che, il 6 ottobre 1797, li cedette ai signori veronesi Maggi e Monga. I vescovi Innocenzo Liruti nel 1816<sup>5</sup> e Giuseppe Grasser nel 1834<sup>6</sup>, nel corso delle loro visite pastorali, riscontrarono che l'oratorio

della Bragadina, allora dedicato alla S. Croce, era un giuspatronato dei signori Maggi e Monga.

Nella successiva visita pastorale del 1844, il vescovo P. A. Mutti constatò che i proprietari erano i fratelli Maggi e





che l'oratorio aveva ripreso la dedicazione della B. V. Maria della Salute<sup>7</sup>. Costoro, il 22 agosto 1853,

fecero richiesta al vescovo di poter ridurre l'onere della celebrazione della messa quotidiana, che comportava l'e-

sborso di 100 ducati all'anno, alla celebrazione della messa nei soli giorni festivi, con la spesa di L. 6 per ogni messa<sup>8</sup>.

Nel Novecento il barone Gustavo Treves de' Bonfili, allora titolare dell'azienda, provvide al restauro dei fabbricati e dell'oratorio.

Gli attuali proprietari sono Lidia Centin ed Eugenio Snichelotto; la messa si celebra una volta al mese.

La cappella conserva le forme originali. La facciata è scandita da quattro paraste con semicapitelli ionici che sorreggono un frontone triangolare sormontato da tre statue in pietra; quella centrale raffigura la *Madonna con il Bambino*. All'interno si staglia, isolato, il bellissimo altare sovrastato da tre statue in marmo bianco con la *Madonna della Salute* al centro e due santi ai lati. La statua di sinistra raffigura, probabilmente, *S. Giovanni della Croce*. La mensa, in biancone di S. Ambrogio, fonda le sue qualità estetiche più sulla ricercatezza scultorea, che sulla policromia dei marmi, che è limi-

tata a un fondo di rosso di Francia. Il paliotto è ricoperto da un bassorilievo arricciato ai bordi con scudetto centrale di marmo verde scuro e delimitato ai lati da pilastri a volute con due cherubini in rilievo. Questa espressione dell'incipiente Rococò è abbastanza rara nella nostra provincia, dove la ricercatezza ornamentale era di solito affidata alla policromia dei marmi.

Gli affreschi ornamentali del soffitto risalgono al Novecento.

*Remo Scola Gagliardi*

1. ASCDVr, *Amministrazione particolare della diocesi*, b. Parrocchia di S. Pietro di Legnago.

2. ASVe, *X Savi alle Decime, Condizioni*, b. 314, c. 226.

3. ASCDVr, *Visite Pastorali*, vol. LXII, p. 37.

4. ASCDVr, *Visita Pastorale di G. Morosini*, b. 5, fasc. S. Pietro di Legnago.

5. ASCDVr, *Visita Pastorale di I. Liruti*, b. 3, fasc. S. Pietro di Legnago.

6. ASCDVr, *Visita Pastorale di G. Grasser*, b. 2, fasc. S. Pietro di Legnago.

7. ASCDVr, *Visita Pastorale di P. A. Mutti*, b. 3, fasc. S. Pietro di Legnago.

8. ASCDVr, *Amministrazione particolare della diocesi*, b. Parrocchia di S. Pietro di Legnago.



## CHIESA DI S. ANTONIO DI PADOVA A TERRANEGRA DI LEGNAGO

Per capire l'evoluzione della vecchia chiesa di Terranegra, occorre risalire alle vicissitudini di questa piccola contrada di Legnago. Posta a due chilometri dalla fortezza sanmicheliana, senz'altro fu soggetta alle vicende politiche e belliche della città e delle sue pertinenze. Terranegra, in una mappa dettagliata del 1573<sup>1</sup>, è rappresentata da un paio di case a torre, cinque case *copate e solarate* e una decina di casotti di paglia, dislocati lungo il *dugal* Nichesola; manca del tutto la presenza di un oratorio o di una piccola chiesa campestre. Per le funzioni religiose e per i Sacramenti, dunque, i pochi abitanti dovevano confluire a Legnago.

La prima notizia certa di un oratorio dedicato a S. Antonio di Padova, a Terranegra, si evince dalla visita pastorale di Sebastiano Pisani eseguita nel 1654<sup>2</sup>.

Evidentemente, dopo il tragico evento della famosa

peste di manzoniana memoria, la popolazione, in rinascita, dovette avvertire l'esigenza di ringraziamento, erigendo una cappelletta posta sulla via che conduceva a Legnago.

L'oratorio comprendeva un altare maggiore, non consacrato, dedicato al Santo patavino e due piccoli altari lignei, mal tenuti, uno dedicato a S. Toscana e l'altro senza titolo.

Non cappella privata ma oratorio, sottoposto in tutto e per tutto all'antica Pieve di S. Martino di Legnago.

Il curato, perciò, dalla fortezza arrivava a Terranegra per celebrare la messa festiva, portando appresso tutto l'occorrente.

Non pochi dovevano essere i disagi, se nella visita pastorale successiva (1662)<sup>3</sup> i cinquanta capifamiglia sottoscrissero la richiesta di poter avere sul posto un cappellano "inamovibile".

L'oratorio continuava ad avere tre altari, di cui uno



molto malridotto (S. Toscana) e l'altro ancora senza titolo (appartenente al patrizio veneto Donà). Interessante è il reddito proveniente da dodici campi e un quarto di deci-

ma di quel luogo: la chiesa era amministrata da un masaro<sup>4</sup>. Il cappellano "inamovibile" veniva concesso ed eletto su licenza dell'Arciprete di Legnago, come fa riferimen-



to la visita pastorale di Giovanni Bragadino del 1740<sup>5</sup>, mentre i Sacramenti restavano conservati nella Pieve di Legnago.

Dalla visita risulta buono lo stato di manutenzione: l'altare maggiore era in marmo con gradini e sovrastante icona di S. Antonio; l'altare ligneo di S. Toscana portava l'immagine della B. V. Maria ed era mantenuto dalla Congregazione del S. Rosario fin dal 1736; il terzo altare, di legno, era dedicato a S. Francesco, già presente nel 1694<sup>6</sup>.

Nella visita del 1740, il vicario generale del vescovo Bragadino consigliò di sostituire i due altari lignei con mense di marmo; la sostituzione dovette avvenire nel corso della seconda metà del Settecento, quando si procedette anche a modifica-

re l'intitolazione dei due santi se, nell'inventario del 1823<sup>7</sup>, oltre l'altar maggiore si fa riferimento all'altare di S. Antonio e a quello della B. Vergine.

La stessa situazione è confermata dalla visita pastorale di Giuseppe Grasser, nel 1834; il vescovo trovò l'altare maggiore senza dedizione, l'altare di sinistra, mantenuto sempre dalla congregazione del S. Rosario, dedicato alla B. V. Maria e quello di destra dedicato al Santo Protettore (S. Antonio), entrambi in marmo.

Nella visita il Grasser constatò che l'oratorio di Terranegra custodiva il Sacramento dell'Eucarestia, vi si spiegava il catechismo ed il Vangelo<sup>8</sup>.

Questo stato di cose perdurò, fino agli anni Quaranta dell'Ottocento allorquando,



nella cura delle anime, subentrò don Giuseppe Meneghello, il primo vero curato stabile. Fin dall'inizio egli cercò di rendere più decorosa la Curazia, dotandola di paramenti sacri e di un apposito tabernacolo per conservare l'Eucarestia, come si evince dalla visita di P. A. Mutti nel 1844<sup>9</sup>.

Nonostante lo zelo del curato la chiesa, di dimensioni insufficienti a contenere i fedeli, era in condizioni *meschinissime*<sup>10</sup>. C'era, dunque, urgenza di un radicale rifacimento. Per la munificenza del curato e con il concorso della

popolazione, la chiesa fu sottoposta ad una radicale ristrutturazione e inaugurata nel 1852; due iscrizioni murate<sup>11</sup> ne attestavano l'avvenimento:

I. DOM / DIVOQUE  
PATAVINO DICATUM /  
MDCCCLII

II. MUNICICENTIA /  
IOSEPHI MENEGHELO /  
RECTORIS PIORUMQUE  
/ INCOLARUM / CON-  
STRUCTUM

L'interno è a navata unica. Il presbiterio e l'abside appartengono probabilmente all'oratorio precedente (esternamente vari elementi





lo farebbero supporre).  
La nuova navata, ornata con paraste composite, è impreziosita da quattro altari marmorei, artisticamente intarsiati e modellati, di cui solamen-

te uno (il primo a destra) eretto nel tardo Ottocento<sup>12</sup>; di esecuzione sei e settecentesca gli altri.  
La facciata ottocentesca è in stile classico: lo slancio

verticale è dato da quattro semicolonne poggianti su alti basamenti; i capitelli, di ordine ionico, sorreggono la trabeazione e l'attico dotato di piccolo frontone.

Le due ali laterali curvilinee, oltre a celare le adiacenze, danno la giusta compensazione agli elementi verticali. Con un'indagine più approfondita si potrebbe arrivare all'artefice di questo egregio manufatto.

Già una comparazione fotografica (inizio XX sec.) degli interni dell'attuale Duomo di Legnago<sup>13</sup> con la parte presbiteriale di Terranegra, inducono a propendere per un artista che abbia operato sulla stessa linea classica trasmessa dal progettista operante a Legnago agli inizi dell'Ottocento e successivamente proseguita e realizzata da altri in Terranegra.

Con la costruzione della moderna parrocchiale (1970) la vecchia chiesa cessò le sue funzioni; ora è in totale degrado.

*Annalia Berro*

1. ASVe, *BI-VR*, rot. 63, mazzo 57/A, dis. 1, pubblicato in R. SCOLA GAGLIARDI, *L'immagine della pianura veronese*, Legnago 1999, p. 182.

2. S. PISANI I, *Prima visita pastorale alle chiese della città e diocesi di Verona anni 1654 - 1661*, a cura dell'Archivio Storico della Curia Diocesana di Verona, Verona 2003, pp. 88 - 89.

3. S. PISANI I, *Seconda visita pastorale alle chiese della città e diocesi di Verona anni 1662 - 1666*, a cura dell'Archivio Storico della Curia Diocesana di Verona, Verona 2003, pp. 70 - 71.

4. A. CECCO, *Celebrazioni Antoniane Terranegra*, Legnago 1932, p. 3.

5. ASCDVR, *Visite Pastorali*, vol. LXII, p. 24<sup>v</sup>.

6. P. LEONI, *Visita pastorale a chiese della diocesi di Verona (ordinata) anni 1692 - 1697*, a cura dell'Archivio Storico della Curia diocesana di Verona, Verona 2003, p. 64.

7. Archivio Parrocchiale di Terranegra, *Inventario dei mobili appartenenti alla Chiesa di Terranegra*, a. 1823.

8. G. GRASSER, *Visite Pastorali*, b. 9, fasc. Legnago.

9. P.A. MUTTI, *Visite Pastorali*, b. 6, fasc. Legnago.

10. *Foglio Commemorativo Don Giuseppe Meneghello*, Legnago 1939.

11. A. CECCO, *Brevi cenni sulla chiesa di Terranegra*, in Pace a questa Famiglia, a. 1929, p. 8.

12. *Ibidem*.

13. G. ZENTI, *L'epopea di un duomo*, in A.A.V.V. *Il duomo di S. Martino di Legnago*, Legnago 2001, p.19.



## ITINERARIO

Terranegra  
Bragadina  
Ponzina  
Mezzana

In copertina: affresco seicentesco nell'oratorio  
della Mezzana raffigurante *La Madonna con il  
Bambino, S. Sebastiano e S. Rocco.*

Le foto sono state eseguite dagli  
autori dei rispettivi saggi

Elaborazione grafica e pre stampa: Andrea Scola Gagliardi.  
Stampa: Grafiche Stella (Legnago).

## Pubblicazioni dell'Archeoclub

**Quaderno N. 1 - Luglio 1976**  
Corrispondenza tra Don Trecca e l'Ing.  
Guido Tomelleri  
dal 21 luglio 1945 al 5 novembre 1949

**Quaderno N. 2 - Agosto 1977**  
In memoria di Giovanni Solinas:  
*La Strada del diavolo di Ponte Veja*  
*La strada del Basadinoci*

**Quaderno N. 3 - Aprile 1981**  
Il patrimonio naturale ed architettonico  
della Lessinia:  
*Il caso Molina*

**Quaderno N. 4 - Ottobre 1981**  
Chiesa vecchia di S. Vito:  
*Ricerche storiche*

**Quaderno N. 5 - Dicembre 1981**  
*Israele tra mito e realtà*

**Quaderno N. 6 - Aprile 1982**  
*Vicende di Cerea e del suo castello nel  
Medioevo*

**Quaderno N. 7 - Marzo 1984**  
*Una visita alla Vangadizza*

**Quaderno N. 8 - Ottobre 1985**  
*I nostri Anni di scuola - ricordo dei  
Presidi Mantovani e Verza*

**Quaderno N. 9 - Maggio 1997**  
*Isidoro Orlandi*  
*Saggio poetico del ciabattino dell'Adige*

**Quaderno N. 10 - Novembre 1993**  
*G. Vicentini - E. Berro*  
*Legnago ieri: Caro Fileno*

**Quaderno N. 11 - Dicembre 1995**  
*"20 anni dalla Fondazione" - E. Berro*

**Quaderno N. 12 - Maggio 1997**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

**Quaderno N. 13 - Maggio 1998**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

**Quaderno N. 14 - Maggio 1999**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

**Quaderno N. 15 - Giugno 1999**  
*S. Croce*

**Quaderno N. 16 - Maggio 2000**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

**Quaderno N. 17 - Maggio 2001**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

**Quaderno N. 18 - Maggio 2002**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

**Quaderno N. 19 - Settembre 2002**  
*Villa Ormaneto*

**Quaderno N. 20 - Aprile 2003**  
*Il Castel del Tartaro*

**Quaderno N. 21 - Maggio 2003**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

**Edizione 2003**  
*Il Castello del Tartaro tra  
archeologia e archeoastronomia*

**Quaderno N. 22 - Maggio 2004**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

**Quaderno N. 23 - Ottobre 2004**  
*La centuriazione nel basso  
veronese: Paina e Batorcolo*

**Quaderno N. 24 - Maggio 2005**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*